Una nuova vita

Liliana Segre è una senatrice italiana nata nel 1930. È sopravvissuta al campo di concentramento di Auschwitz.

Così cominciai la mia nuova vita, da persona libera. I miei parenti avevano tante attenzioni per me, io sentivo il loro affetto. Ma pensavo, così come facevano loro, a chi non c'era più. Papà. Il mio adorato padre. E nonno Pippo e nonna Olga. Non fu facile per me in quegli anni. Liliana non era più la bambina che avevano conosciuto i miei cari. E loro se ne accorsero ben presto. Era un'adolescente poco socievole a cui tutti, parenti e conoscenti, dicevano: «Adesso è tutto passato. Devi ricominciare a vivere, Liliana». Sì, era il passato, era vero. Ma io mi sentivo profondamente diversa. Il carico di sofferenza che portavo dentro non si poteva cancellare automaticamente a guerra finita. Capii subito, però, che le persone non volevano sentire parlare di lager e sofferenza. C'era solo la voglia di ricominciare. Soprattutto, di dimenticare. Ma io non potevo. Come fargli capire, ai miei parenti innanzitutto, l'indicibile sofferenza di Auschwitz? Come fargli capire che eravamo diventati oggetti nel campo di sterminio, che ci avevano privati della nostra umanità, che avevo visto andare a morire così tante persone? E che non sarei potuta tornare semplicemente a vivere, spazzando via i ricordi che erano molto pesanti dentro di me? Ricominciare a vivere per me era inammissibile. Io ero spezzata dentro. Il campo di sterminio non mi aveva annientata fisicamente, ma psicologicamente ero devastata, mi sentivo una specie di zombie, senza gioia di vivere. [...] Intanto almeno avevo ripreso ad andare a scuola. Studiavo molto. Ma non legavo con nessuna delle mie coetanee, loro erano adolescenti con tanta voglia di vivere. Io mi sentivo vecchia. Non andavo alle loro feste. Non ascoltavo le loro chiacchiere sulla moda e sui film di tendenza. Non ero sintonizzata sulla loro età. [...]

Me ne stavo molto sola, sentivo che in fondo nessuno aveva voglia di sapere davvero ciò che era stato il campo. Conservare quel peso soltanto dentro di me, mi rendeva la vita opprimente. [...] Mi misi a studiare con impegno e alla fine recuperai gli anni perduti e passai gli esami statali del ginnasio. Cominciai il liceo classico. Il tempo è una grande risorsa. Lo è davvero. Miglioravo. La voglia di vivere piano piano tornava ad affacciarsi dentro di me. E poi diventò prepotentemente forte grazie all'incontro più importante della mia storia personale personale, quello con mio marito, Alfredo. Era più grande di me. Alfredo non aveva aderito alla Repubblica di Salò ed era stato internato in un campo di prigionia per i militari italiani. Quando vide il mio numero tatuato sul braccio, capì subito che ero stata ad Auschwitz. Gli raccontai tutto. Finalmente potevo parlare con qualcuno che voleva ascoltare anche l'indicibile. Lui mi capiva. E io ritrovai un po' di pace. Finalmente.

Liliana Segre, *Scolpitelo nel vostro cuore*, 2018

1 – Compréhension de l'écrit (10 points)

Leggi il testo e presentalo in base alla tua comprensione.

2 – Expression écrite (10 points)

Vous traiterez, en italien, l'un des deux sujets suivants au choix (A ou B). Répondez en 120 mots minimum.

SUJET A

Scrivi un articolo sul giornale della scuola per convincere gli studenti a partecipare agli eventi organizzati in occasione della Giornata della Memoria nella tua città.

SUJET B

Secondo te, il « dovere di memoria » è necessario per le nuove generazioni? Perché? Argomenta la tua opinione.